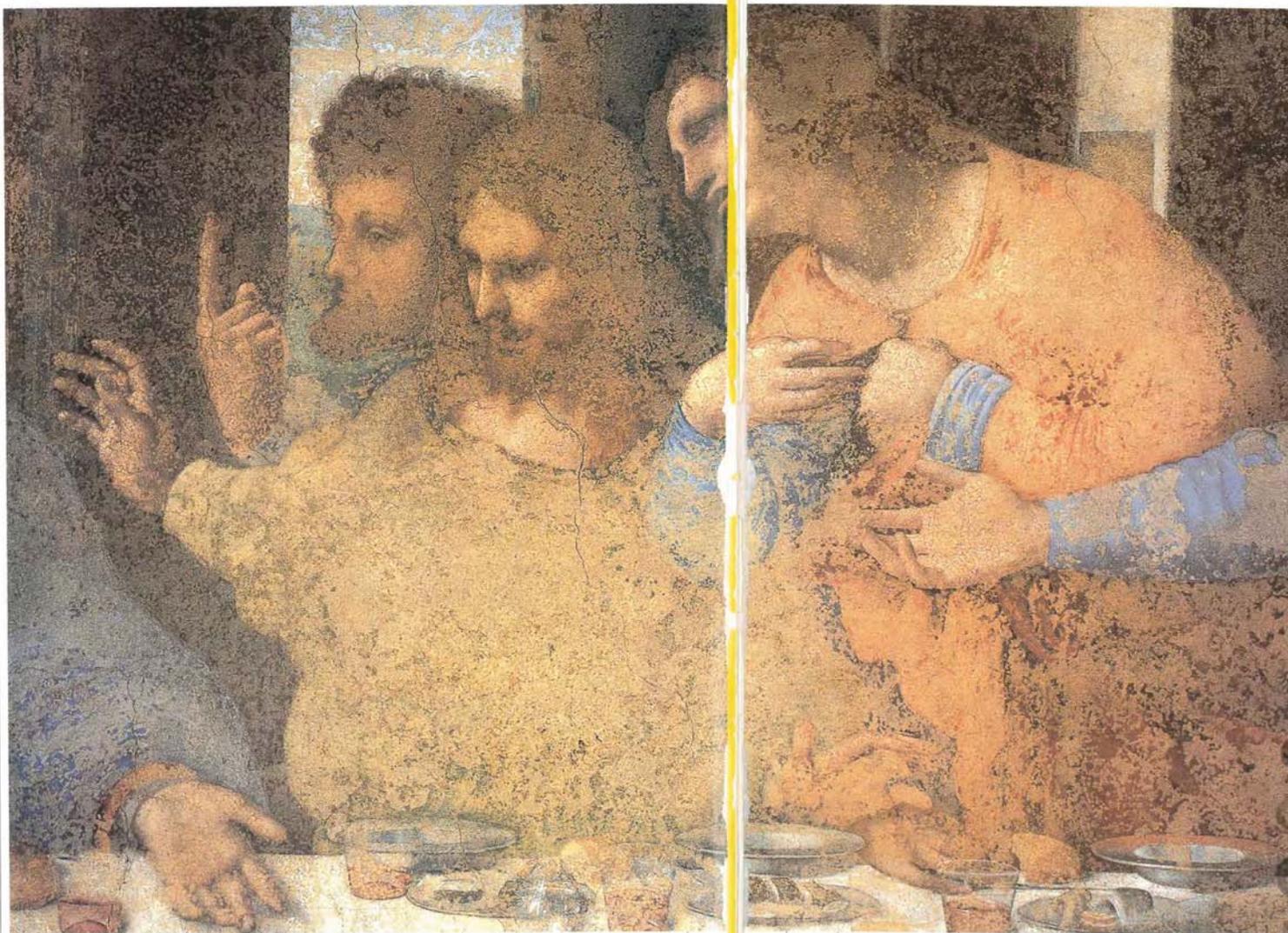




Qui sopra e a destra, un particolare del *Cenacolo* (1495-1497) rispettivamente prima e dopo il restauro.



UN NUOVO RINASCIMENTO A MILANO

Fabio Isman

È un *Cenacolo* nuovo, quello riemerso dopo vent'anni di lavori di restauro nel refettorio della chiesa di Santa Maria delle Grazie. In questo articolo-intervista parlano i direttori dei lavori.

Il *Cenacolo* di Leonardo

È vero, Milano vive forse una sorta di nuovo "rinascimento" culturale, e la conclusione del restauro del *Cenacolo* di Leonardo, a vent'anni dal suo inizio, ne è di certo una delle tappe», dice Bruno Contardi, storico dell'arte, quarantacinquenne, che Giulio Carlo Argan volle accanto a sé nell'ultima fatica, il volume su *Michelangelo architetto* (1990), e che ora dirige una delle soprintendenze meno facili, quella milanese cui fa capo anche la pinacoteca di Brera. Per carità: non sono certo tornati i tempi di Ludovico Sforza, detto il Moro, tempi in cui, mentre ancora si costruiva il duomo, e il Filarete aveva appena edificato la sua torre del Castello sforzesco, in città lavoravano Leonardo e

Bramante, lo scienziato Luca Pacioli e i musicisti Josquin Desprès e Franchino Gaffurio; i protagonisti di oggi sono invece Pietro Petrarola, che si è dimesso da soprintendente per dirigere il settore culturale della Regione, o Anna Mottola Molfino, che dal vertice del museo Poldi Pezzoli è passata a quello dei musei comunali, o lo stesso Contardi (per non dire, magari, di Muti e della Scala). Ma la città gode di una ritrovata vitalità culturale che da tempo sembrava perduta.

Si va dall'interessante mostra (in corso) su Gaetano Previati, a quella recente su *L'anima e il volto* organizzata da Flavio Caroli, al "giro" di esposizioni che ha accompagnato e contestualizzato il ritorno della *Dama dell'ermellino* di Leonardo; «dall'interessante progetto di riallestimento di Palazzo reale, che è stata forse l'ultima fatica di Federico Zerri, a quello che finalmente tornerà a valorizzare la splendida raccolta del Museo comunale d'arte contemporanea, il Cimac, fino ai lavori che, progettati da James Stirling, ben presto inizieranno a palazzo Citterio, con ventite miliardi in tre anni, ricavati dal gioco del Lotto», dice sempre Contardi.

Poi, rifà la storia di un restauro travagliato e difficile, condotto da Pinin Brambilla Barillon, diretto dai tanti soprintendenti che a Milano si sono dati il cambio («ci aveva già pensato Russoli, ma il primo a iniziare è stato Carlo Bertelli») e negli ultimi sei anni condiretto da Pietro C. Marani; ricorda che già «Cesare Brandi e Giovanni Urbani avevano affrontato il problema, e giustamente predicavano che *L'ultima cena* andava sottoposta a un controllo continuo»; spiega che «dalla riapertura, il 29 maggio, il capolavoro si potrà visitare su prenotazione, a gruppi di venticinque persone, con non più di quindici minuti di permanenza; e ci si arriverà dopo un percorso che, con speciali sistemi messi a punto dall'Istituto centrale del restauro, "catturerà" la polvere e perfino gli agenti inquinanti che i visitatori, inevitabilmente, portano sempre con loro».

● IL CAPOLAVORO DELICATO

Anche perché, adesso, il "Leonardo ritrovato" è assai più delicato di prima: «Gli strati di pittura sovrapposti almeno dal Settecento in poi formavano un blocco compatto, e gli eventuali problemi non si vedevano nemmeno»; ora, che dal *Cenacolo* è «riemersa la pittura di Leonardo, e l'opera è così diventata quasi un inedito - come nessuno l'aveva vista almeno da tre secoli, un'iconografia del tutto nuova e non più quella, abusata e tra le più consumate, cui eravamo avvezzi -, essa richiede ancora maggiori attenzioni». Ma finalmente, «dopo molti anni, viene riconosciuto alla città un suo pezzo di storia tra i più importanti; la città si riappropria dei suoi tesori d'arte e cultura». Non a caso, con la *Dama dell'ermellino*, altro capolavoro leonardesco, «i milanesi sono tornati in massa a varcare le soglie di Brera»; e allora, per invo-

gliarli ancor più, ecco che proprio Brera, «tra maggio e agosto, ospiterà trenta opere della Pinacoteca capitolina: per rendere espliciti i raffronti tra due pinacoteche pubbliche del Settecento», spiega ancora Conzatti; così, i Caravaggio di Roma accanto a quelli di Milano, e idem per i Guido Reni, o i Pietro da Cortona. «Perché sono nati, nelle rispettive collezioni, in modo assai diverso: del "divin Guido", il legato pontificio a Bologna, Sacchetti, compera in pratica lo studio; invece le tele milanesi sono scelte non sul metro del collezionista, bensì già con quello dello storico dell'arte».

● UNA COPIA IN VETRO

E sempre Brera, a settembre, riuscirà ad aggiungere a quello che già possiede gli altri due mazzi quattrocenteschi di tarocchi, che erano alla corte dei Visconti e ora sono negli Stati Uniti, a Yale e alla Pierpont Morgan Library di New York: «Tre mazzi strettamente collegati tra loro, che nemmeno nel 1958, in occasione della grande mostra sul Quattrocento, era stato possibile riunire; li esporremo insieme, anche perché i cittadini di Milano manifestano una domanda di cultura cui le istituzioni per prime devono dare una risposta». E, intanto, il *Cenacolo* «è tornato a essere quel che era: un dipinto fondamentale per il Rinascimento italiano; totalmente diverso da quello, opaco e assai adulterato dalle successive ridipinture, cui tutti ormai eravamo, purtroppo, abituati». E pensare che a Pasadena, in California,

in quel regno del kitsch che si chiama Forest Lawn dove, insieme con altre migliaia di persone, sono per esempio sepolti Clark Gable, Gary Cooper, Jean Harlow, davanti a una copia del *Cenacolo* in vetro e a grandezza naturale (sei anni di lavoro, attorno al 1930, della perugina Rosa Caselli Moretti), un altoparlante proclama ogni mezz'ora che «solo qui si può ammirare il capolavoro di Leonardo, poiché è andato distrutto per i bombardamenti nell'ultima guerra».

Quell'incredibile riproduzione (i cui personaggi si illuminano uno a uno in una sorta di "luci e suoni") l'ha voluta Hubert Eaton, fondatore del cimitero dove si trovano le repliche di tutti i massimi capolavori del Rinascimento italiano (ma anche dei gioielli della corona inglese, e di alcune importanti chiese del mondo), morto lui pure, ma nel 1966, a

30

ottantacinque anni, insignito delle massime onorificenze dal nostro paese, sia sotto la monarchia sia durante la repubblica. Un cartello, ormai anacronistico, avverte che le copie sono «approvate dalla reale soprintendenza alle Belle arti d'Italia»; chi va a Forest Lawn, in visita o a pregare, non sa che cosa si perde non recandosi invece a Milano. E da oggi, ancora più che non fino a ieri.

● UN'OPERA NUOVA

«Il *Cenacolo*, seppure al termine di un lunghissimo restauro, ci ha regalato eccezionali e sorprendenti novità. È stato recuperato il novanta per cento delle teste e degli incarnati dei personaggi, certo di mano di Leonardo, le finestre non sono più nere fondali, ma si aprono su un multiforme paesaggio; i parati della sala sono tornati a essere panneggi con decorazioni floreali, piccoli garofani o campanule, analoghi ai due arazzi fiamminghi del Quattrocento conservati nel duomo di Monza, tipici delle corti di allora», spiega Pietro C. Marani, quarantasette anni, storico dell'arte

Dal XVIII secolo, i circa quaranta metri quadri di pittura del *Cenacolo* hanno subito almeno sette restauri e quattro (pesanti) integrazioni pittoriche, o ridipinture documentate, che ne avevano alterato sensibilmente l'aspetto; vediamo, dunque, quali sono stati, di quale portata e da chi eseguiti tutti gli interventi certificati.

• 1726. Michelangelo Bellotti (estese ridipinture).

Il *Cenacolo*: restauri e integrazioni dal Settecento a oggi LE MANI SU LEONARDO

- 1770. Pietro Mazza (rimossi gli interventi di Bellotti, ma nuove e vaste ridipinture).
- 1821. Stefano Barezzi (non riesce a staccarlo, come vorrebbe, dalla parete; restano le incisioni del tassello di prova).
- 1901-1908. Luigi Cavenaghi (restauro conser-

cion Brambilla (con l'Istituto centrale del restauro recupera quanto ancora rimane dell'originale leonardesco, rimuovendo, dove possibile, gli interventi successivi. Fino al 1982, l'intero costo dell'operazione è stato sostenuto dal ministero, poi, dal 1982, dalla Olivetti, che ha speso «qualche miliardo»).

• 1978-1999. Pinin Bar-

F. I.

della soprintendenza milanese che, dal 1993, ha condotto i lavori. E continua: «Di tutte, la massima sorpresa è costituita dal recupero dell'originaria plasticità della scena, che è stata risarcita del suo effetto di profondità: nuovi volumi per tutte le figure, tutt'intera la falsa prospettiva di Leonardo; ormai, il senso di piattezza che connotava il *Cenacolo* è soltanto un ricordo». Inoltre «ci sono anche colori sorprendenti: variazioni tonali molto belle negli abiti degli apostoli; azzurri assai variati, dal blu fino al celeste. E le stesse figure degli apostoli sono ora "diverse" da prima: una avanza, e l'altra arretra, almeno rispetto a quanto eravamo abituati a vedere finora; nei secoli, i restauratori avevano serrato bocche che erano socchiuse, aggiunto barbe posticce, spostato le posizioni degli occhi».

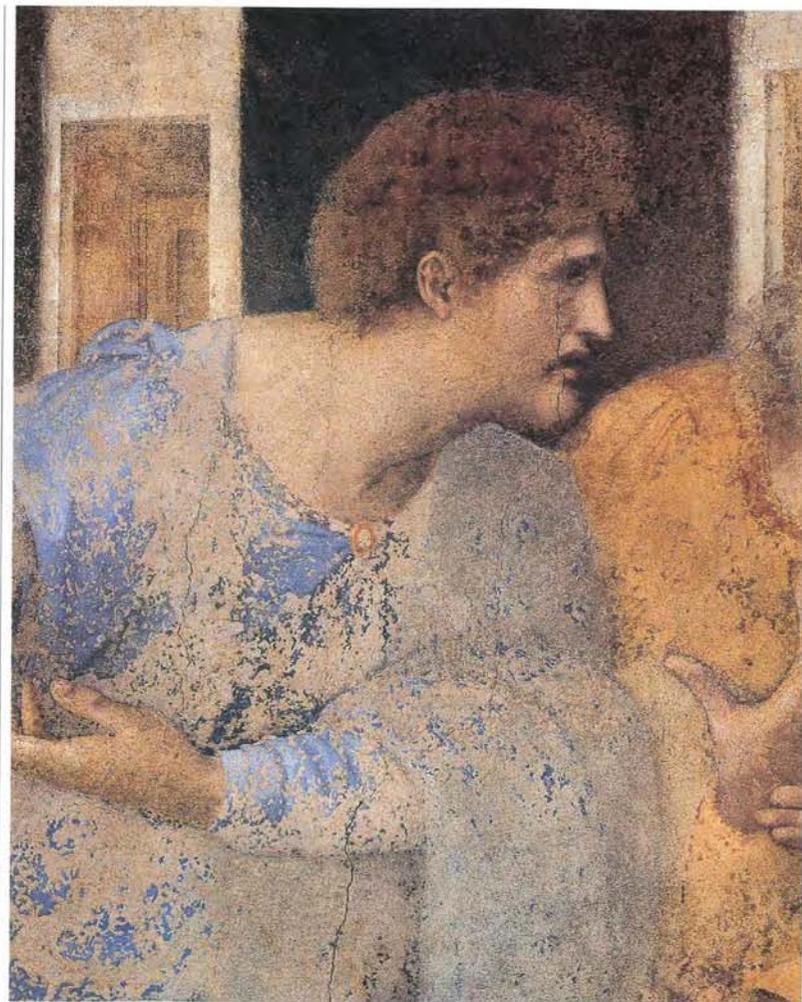
Piero Marani ritiene anche, e con fondati

Qui sotto e a destra, un particolare del *Cenacolo* rispettivamente prima e dopo il restauro.



L'EVENTO

Il *Cenacolo* di Leonardo restaurato è visitabile nel refettorio di Santa Maria delle Grazie (via Fratelli Ruffini angolo corso Magenta, a Milano) a partire dal 29 maggio, con orario 8-14, ventinque persone ogni quarto d'ora; lire 12.000; solo su prenotazione: telefono 199-199-100. Nell'occasione esce il volume *Leonardo. Il Cenacolo* con le immagini del restauro (Electa).



motivi, che nell'originaria pittura leonardesca del *Cenacolo* fosse perfino presente, e magari nemmeno in piccola quantità, addirittura l'oro; il perché lo ha spiegato in una conferenza ai Tatti di Settignano, per la Harvard University, tre anni or sono: «Al santuario di Saronno ho recentemente diretto il restauro dell'*Ultima cena* di Andrea da Milano», un complesso di tredici statue, «copie perfette a tre dimensioni dell'opera di Leonardo che sotto strati di pesanti ridipinture hanno rivelato la presenza di finissimi damaschi, spesso dorati, in tutta evidenza copiati dall'originale».

Per Marani questo restauro ha significato «un'esperienza eccezionale, unica nella vita sia del funzionario che dello studioso. Non posso dire se è stato recuperato il cinquanta per cento di quanto Leonardo realmente dipinse: in questi casi, ogni percentuale è del

tutto arbitraria; certo, però, ne abbiamo ritrovato molto».

La tecnica, ormai, non è più un mistero: «Tempera, su due strati di preparazione: uno sull'intonaco, a carbonato di calcio; l'altro, sul quale poi Leonardo ha dipinto, a bianco di piombo. Una tecnica usata in molti cicli murali dell'Italia settentrionale; per esempio la adotta Mantegna per una parte della Camera degli Sposi. Ma resta ancora tanto da studiare e capire, soprattutto dopo il restauro. Per esempio, l'opera così ritrovata manifesta, per la prima volta, tutta l'invenzione del naturalismo, che poi sarà alla base della pittura di Caravaggio. Dal punto di vista critico, riapre le considerazioni sul ruolo e l'importanza del *Cenacolo* nella pittura italiana del Cinquecento, anche per la stessa materia della pittura». □